

All'Ulivo non serve uno shock

La tesi di Salvati non ha trovato molti sostenitori, ma ha il pregio della chiarezza. A noi sembra più interessante la strada di riorganizzare i partiti che disfaccendosi mettono in crisi il paese

LORENZO GIANOTTI SAVERIO VERTONE

Le difficoltà dell'Ulivo sono da tempo sotto gli occhi di tutti. Evocato, desiderato, spesso riproposto con vari aggettivi (ristrutturato, allargato, nuovo), ad ogni appuntamento di rilievo ha mostrato estrema fragilità. Sui motivi del suo stato di salute, si registra ormai una notevole consonanza di pareri: assenza di una base programmatica comune e di una leadership riconosciuta. Naturalmente esistono più lontane e anche conflitti di persone, ma la loro incidenza oggi è secondaria. Dopo vari e finora vani sforzi per rinalzare l'albero dell'olio, sono emerse proposte che suggeriscono nuovi assetti dei partiti di centro-sinistra. La proposta più definita è stata avanzata da Michele Salvati: la maggioranza Ds e la Margherita (tutta?) si uniscono in un partito democratico che mantenga con le altre forze di sinistra un'alleanza politico-elettorale. Implicitamente la proposta attribuisce alla nuova formazione la capacità di raccogliere adesioni tali da renderla di gran lunga la maggiore tra quelle di opposizione, offrendole quindi l'opportunità di ambire ad un ruolo di primato nello schieramento. Non sappiamo se siano stati condotti sondaggi di opinione in proposito, ma il progetto (se si realizzasse) confermerebbe l'anomalia italiana, poiché nei grandi Paesi d'Europa sono i partiti socialdemocratici ad occupare la piazza principale (ottenendo risultati elettorali che spaziano da un quarto a un terzo dell'elettorato, e oltre) nell'area politica che va dal centro ai Verdi fino all'estrema sinistra. Chi si ricorda delle interminabili contese sull'anomalia italiana degli anni Settanta e Ottanta non può nascondere, pur tra tanti aggiornamenti, il timore di fuga su una strada senza sbocco.

A quanto sembra, la tesi di Salvati non ha trovato molti sostenitori, ma possedendo il pregio della chiarezza invita a ragionare. Poiché riteniamo che sia necessario trovare una via d'uscita alla crisi del centro-sinistra, a noi sembra interessante un'altra proposta: non scombinare l'Ulivo; non sottoporre l'alleanza ad uno shock; prendere invece tempo per riorganizzare i partiti, che disfaccendosi mettono in crisi il Paese. Ce n'è bisogno per la Margherita che è una formazione recente ed è ancora fresca di stampa; ma ne hanno bisogno soprattutto i Ds, agitati più che altri dai mutamenti mondiali e dai sommovimenti dell'opinione pubblica.

Tornando al tema dell'anomalia (obbligatorio quando si parla dei Ds) si direbbe che oggi essa si ripresenti in forze, ma in termini addirittura rovesciati. Un esempio significativo di questa inversione può essere il comportamento dell'ex comu-

nista Kwasniewski, che ha mutato fulmineamente stato-guida, passando da una disciplina osservanza sovietica ad una non meno compunta obbedienza americana, guadagnandosi così la promozione a capo di una grande potenza atlantica. Kwasniewski è polacco. Ma anche in Italia una parte degli ex comunisti ha creduto di poter riscattare il passato rovesciando la propria fiducia nel socialismo reale in una nuova infatuazione per il capitalismo irreali. Il Pci ha fatto molti errori, ma ha avuto anche grandi meriti, mentre il complesso di colpa di una parte dei suoi eredi sta creando le condizioni per nuovi ritardi, rischiando di far rimanere ancora una volta la sinistra un giro indietro rispetto a ciò che succede nel mondo.

In effetti gli strani litigi che in questi mesi hanno tormentato l'Ulivo sembrano essere il frutto di una insufficiente percezione dei mutamenti intervenuti proprio in campo internazionale. Non è ancora chiaro che cosa sia cambiato nel profondo, ma è già avvertibile un passaggio di fase nella strategia internazionale della Iperpotenza americana, e (cosa ancora più importante per il centro-sinistra) nell'assetto, complessivo delle culture politiche e nelle tendenze più o meno dominanti dell'opinione pubblica mondiale. Sembra comunque ragionevole ritenere che il

carattere confusionario del dibattito in corso tra «riformisti» e «massimalisti» dipenda anche, e forse soprattutto, dalla non chiara consapevolezza di questa brusca transazione nella sensibilità internazionale e del conseguente trapasso da una fase sfrenatamente liberista nelle idee a una fase sfrontatamente conflittuale nei fatti, fase ancora indefinibile ma certamente preoccupante.

Del resto già prima delle «due Torri», verso la fine degli anni Novanta, l'idolatria del mercato era stata confutata dalle cose (o meglio dalle ripetute bancarotte internazionali) e aveva lasciato il posto, a partire da Seattle, a violente contestazioni delle politiche economiche e commerciali imposte al mondo dal Fmi, dal-

la Banca Mondiale e dal Wto. Tocca quindi ai partiti politici della sinistra interpretare in tempo i fermenti dell'opinione pubblica e tirare fuori dalla baracorda dei movimenti il filo di Arianna di una ragionata reazione all'unilateralismo dei «neo cons» americani. Non è forse compito dei partiti politici restituire ai movimenti (una volta chiariti,

razionalizzati, e trasformati in progetti) gli impulsi in cui si manifesta l'istinto di conservazione delle folle? Le folle «sentono» prima e meglio dei partiti, ma non sempre «capiscono» quello che sentono e soprattutto non sono in grado, da sole, di assegnare obiettivi ragionevoli a ciò che capiscono.

Forse, per non farsi sorprendere dagli avvenimenti, ai partiti di centro-sinistra sarebbe bastato riflettere fin dall'inizio sulla famigerata formula di Fukuyama. Annunciando la fine della storia dopo la sparizione dell'Unione Sovietica, in realtà il sociologo nipponico aveva voluto farci sapere che per una parte importante dell'establishment statunitense, doveva sparire non la storia, ma la politica. Al posto degli Stati e dei loro complicati processi di definizione degli interessi individuali e collettivi, nonché di produzione e redistribuzione del reddito, doveva stendersi il lenzuolo di un unico grande mercato aperto ai movimenti dei capitali, delle merci e degli uomini. Sparita la politica grazie alla frantumazione dei gusci statuali, sarebbe rimasta solo l'economia. E questo passaggio doveva verificarsi dovunque, tranne che negli Usa, l'area dalla quale si sprigionavano le ondate della Borsa, della *new economy* (qualche anno fa opportunamente ribattezzata dal Guar-

dian «e-exaggeration», delle innovazioni tecnologiche, dello sviluppo continuo e delle rivoluzioni permanenti alla *Trozkij*. Li lo stato era destinato a sopravvivere grazie alla coincidenza strutturale tra economia e politica, come ha recentemente dimostrato la straordinaria disinvoltura con cui Bush è passato dal liberismo assoluto ad una sorta di keynesismo di guerra attraverso il finanziamento statale dell'apparato militare-industriale. L'opinione pubblica internazionale ha avvertito, alla fine del decennio scorso, il tremendo deficit di democrazia implicito in questa tendenza pratica e ideologica. Ma i partiti di sinistra hanno accusato il colpo solo quando è arrivata la guerra in Medio Oriente, continuando in ogni modo a dividersi sui dosaggi più o meno *politically correct* di liberalismo e di statalismo. E non hanno interrotto le loro polemiche neppure quando è risultato evidente che gli Stati si indebolivano a vista d'occhio, perdendo anche la loro funzione di redistributori del reddito, mentre il pensiero liberal assumeva insensibilmente i connotati dell'unilateralismo americano, delle crisi truffaldine di Borsa, e di una recessione per molti versi oscura e indomabile.

Oggi pare insensato continuare a litigare sull'articolo 18, sull'invio di truppe in Iraq, sull'anti-americano e sul blairismo (oppure, come si augura Berlusconi, sulla giustizia), prima di avere identificato nella realtà e nella cultura il punto archimedico dal quale occorre partire per recuperare le quote di democrazia svanite con la globalizzazione. Non è difficile capire che per farlo bisogna necessariamente guardare in direzione di una Europa unita, autorevole componente di un mondo multipolare, in grado di bilanciare la superpotenza americana anche a costo di scandalizzare il prof. Panebiano. Ma è ancora più facile prevedere le difficoltà che si dovranno superare per inseguire questo obiettivo. In ogni caso per poter definire una condotta sostenibile, sarebbe necessario appurare innanzitutto fino a quali estremi il governo americano sia disposto a spingersi nella sua politica antieuropea, ampiamente confermata dalla recente promozione a grande potenza mondiale della Polonia; e sarà anche opportuno analizzare ragioni e conseguenze della batosta subita da Blair nelle elezioni comunali britanniche. È vero: in Italia la presenza di Berlusconi complica anche i problemi più semplici e non favorisce la chiarezza né nella maggioranza né nell'opposizione. Ma appunto per questo l'Ulivo dovrebbe litigare di meno. Non, come invece sta facendo, di più, riattivando, a rovescio, l'antica anomalia italiana.

Italiani di Piero Sciotto

Sme: agiva per conto di Craxi

l'interfaccienda

Mondadori, Maccanico... un gioco al massacro

Todo Lodo

Maramotti



Trasporti pubblici, spunti madrileni

PAOLO HUTTER



Si vota il 25 maggio e dopo dodici anni il primo cittadino Alvarez del Manzano va in pensione. Le ultime due inaugurazioni da sindaco di Madrid le ha fatte giovedì e sono state: il tunnel sotterraneo di Maria de Molina e il progetto "da discarica a parco" che renderà verde in tre anni la copertura della ex megadiscarica di Valdemingomez. (Tanto per dire quanto i temi ecologici siano importanti in una campagna elettorale.) Il tunnel per "svellire il traffico" è lungo due chilometri e duecento metri, è il ventottesimo realizzato nei dodici anni di Manzano. Una vera passione per i sotterranei: alla cerimonia si è presentato un gruppo di ecologisti che accusano questa politica dei tunnel di attirare traffico privato. Uno di loro era vestito da topo. Ma in queste elezioni il Partido Popular presenta l'altra faccia della medaglia della sua politica dei trasporti: la metropolitana. Ad Alvarez del Manzano infatti hanno preferito come candidato il più giovane e dinamico presidente uscente della regione di Madrid, Alberto Ruiz Gallar-

don. Ed è alla regione che si deve lo sviluppo straordinario della metropolitana di Madrid: 110 chilometri di linee in più in otto anni, un record. Lo sanno i viaggiatori italiani: si scende dall'aereo e si è sul metro, con prezzi bassi (5 euro per un ticket da 10 corse) ma frequenze veloci, in 20 minuti si arriva in centro. Il governo di Aznar deve aver finanziato volentieri il suo bastione madrileni. E così la capitale spagnola si è presa anche uno dei quattro premi del congresso internazionale della Uitp, la Unione Internazionale del Trasporto pubblico, che si è svolto in questi giorni proprio alla Fiera di Madrid. La medaglia delle nuove linee metropolitane madrileni non imbarazza la campagna elettorale delle opposizioni

di sinistra, tutte alla riscossa mentre il PP (per motivi nazionali soprattutto) è in difficoltà. Code ingorghi rumore e smog continuano sulle arterie centrali e nel centro storico. Quindi il metro non basta. "Ci sarebbero le corsie riservate per autobus e taxi ma non le fanno rispettare" mi comincia il taxista, anti-aznariano sfegatato. La candidata sindaco ("alcaldesa") dei socialisti Trinidad Jimenez firma un programma scritto da esperti di mobilità sostenibile e parla senza timore di aumentare la tariffazione della sosta. Quella di Izquierda Unida, Ines Sabanes propone tra l'altro la chiusura del centro storico alle auto a partire dalle domeniche e il ritorno del tram. Ci sono anche i Verdi, che per la prima volta tentano di supera-

re a Madrid lo sbarramento del 5%. Jose Maria Mendiluce candidato sindaco polemizza con la mania dei tunnel sotterranei ("che si riempiono di auto") e propo-

ne tra le altre cose la metropolitana di notte. Sindaco della notte nella capitale della movida, è una interessante suggestione e ecologista. Mendiluce inquadra l'idea di far funzionare il metro di notte in una proposta complessiva di governo della notte che si dovrebbe incarnare anche in un "sindaco" o assessore delegato. L'Alcalde de Noche dovrebbe coordinare una parte del municipio e dei servizi pubblici aperti di notte, tenendo conto che ci sono quasi 400 mila madrileni che lavorano di notte e almeno altrettanti che soprattutto nei fine settimana fanno le ore piccole. Conciliare il diritto al divertimento con il sonno e la difesa dall'inquinamento acustico è un'impresa che non

si improvvisa con sbrigative ordinanze. E tra i compiti del Sindaco della Notte, quello di ridurre l'inquinamento luminoso. (Per la cronaca, i Verdi hanno iniziato la campagna a mezzanotte nella piazzetta centrale del quartiere dei locali gay, Chueca.) (www.mendiluce.org) L'uso del trasporto pubblico locale è in crescita nel mondo. O almeno in generale e così, salvo eccezioni come quella delle città ex comuniste, dove molti si sono spostati all'automobile. Sono parole del presidente della Unione Internazionale del Trasporto Pubblico, Wolfgang Meyer che mi concede una breve intervista alla Fiera di Madrid. I mezzi pubblici sono l'unica possibilità sostenibile, anzi l'unica salvezza per il futuro delle città, ma

hanno successo là dove ci sono investimenti e dove si lavora per l'integrazione tra i diversi mezzi di trasporto. Integrazione, multimodalità, cuire la mobilità da porta a porta. Sono le parole chiave che circolano per il congresso. Le aziende di trasporto pubblico cominciano a gestire anche servizi di car sharing e affittano biciclette. Meyer dice che non necessariamente si deve puntare sulla metropolitana, per esempio è molto interessante il progetto di Bogotà tutto in autobus con le corsie riservate. L'importante è essere determinati. La Uitp lancia una sua carta per lo sviluppo sostenibile e da una menzione speciale a Atm di Milano. L'allarme antimicropolveri a Roma è scattato in questi ultimi due giorni con un blocco parziale del traffico, inconsueto a maggio. Magari il traffico diminuisce ma il clima ci aumenta lo smog. Al candidato del centro sinistra per la provincia di Roma mandiamo auguri di impegno sostenibile, insieme agli spunti madrileni dell'ecocittadino. (ecocittadino-libero.it)



cara unità...

Berlusconi, rimando il vaglia...

Giuseppe Astore, S.Giuliano di Puglia

Caro Berlusconi, è stata preannunciata la distribuzione generalizzata di un tuo assegno alle famiglie dei terremotati del mio comune, S. Giuliano di Puglia. Per qualcuno sarà certamente un aiuto monetario con cui tentare di fronteggiare situazioni familiari, rese acute dalla tragedia, che lo hanno messo in una situazione economica sempre meno sostenibile. Non possiamo, però, ignorare il significato che questo "obolo", nel suo intrinseco contenuto e nello stile di esternazione, si rapporta alla dignità e ai valori morali che San Giuliano e le altre comunità colpite incarnano non da oggi, ma in misura ancor più profonda dal momento di questa immane tragedia, dalla quale moralmente e civilmente vogliamo riscattarci per poter guardare con rinnovata fiducia e fedeltà a noi stessi, ad un progetto ravvicinato e raggiungibile di rinascita e di sviluppo. Per queste ragioni - che chi vive nel lusso e nella opulenza non può certo capire - il gesto di spargere il salario del dolore, la sua connotazione

monetaria non lenisce, ma riaccende ancor più le sofferenze di un lutto interiore.

Offende, al di là delle utilità economiche, il bene incancellabile delle nostre identità comunitarie, che stanno tutte dentro di noi, nella intimità delle nostre case, nei nostri cuori. Senza intento polemico, restituisco perciò al mittente il vaglia di questa elargizione che, forse in maniera preterintenzionale di chi l'ha pensata - non coglie il crinale, delicato e fragile, che alimenta l'amore che nutriamo per i nostri cari, per noi stessi e per gli altri. Comprendiamo il disagio di quanti non potranno dire di no. A tutti volgiamo il nostro rinnovato sentimento di solidarietà affetto.

Nel contempo ti ringrazio per "aver adottato" la mia comunità, spero, non solo per un messaggio mediatico, ma per una rapida ricostruzione. Con tutte le lentezze e inadempienze delle classi dirigenti locali voglio sperare che ci concederai, almeno, la possibilità che siamo noi i protagonisti del nostro futuro che non è pensabile se non in stretta unione e solidarietà con gli altri comuni del cratere per riconquistare insopprimibili spazi di speranza e di fiducia.

Un rilancio economico dell'area, insieme alla ricostruzione materiale delle case, è un obbligo morale per le classi dirigenti di ogni livello, anche per onorare la memoria dei nostri morti, il cui ricordo non ci deve mai lasciare.

L'eversione di chi viene eletto...

Francesco Gangemi, Terni

Caro Direttore, cara Unità da fedele vostro lettore voglio ringraziarvi per il giornale che siete riusciti a fare; le continue e stimolanti letture che proponete quotidianamente, a firma di persone in cui riconosco coerenza e professionalità, mi hanno spinto a scrivervi l'indignazione, lo sgomento, la rabbia, che ho provato e provo tutt'ora, per quanto mi tocca vedere e sentire continuano a crescere proporzionalmente alle vergognose frasi pronunciate da Berlusconi contro tutto e tutti sistematicamente, senza un attimo di respiro, senza un briciolo di dignità.

Mi riconosco nell'intervento di Nando Dalla Chiesa soprattutto quando scrive "...L'eversione, è tale anche se chi la pratica è stato eletto democraticamente. La regolarità del voto certifica solo la legittimità della posizione, non di tutto quello che, da quella posizione, viene compiuto...Dobbiamo difenderci, difendere la democrazia." Io ho cominciato da tempo, per l'educazione ricevuta e per l'insegnamento che mio padre, socialista convinto, mi ha lasciato. Aspetto che si aggiunga anche chi pensa per sentito dire o chi ancora crede alle parole di uno che si difende dai tribunali e non nei tribunali.

Il caso Moro a Porta a Porta

la Redazione di «Porta a Porta»

Egregio Direttore, la tradizionale scorrettezza dell'Unità nei confronti di «Porta a Porta» ha avuto venerdì 9 una nuova puntata. Riferendo dell'allucinate accusa del regista Martinelli («Il mio film su Moro non è stato accettato da Vespa perché non fa audience») il Suo Giornale è stato l'unico a non riportare la nostra puntuale replica, e cioè: troviamo semplicemente offensivo accostare il caso Moro a problemi di audience, tanto è vero che gli abbiamo dedicato l'11 marzo una intera puntata alla quale ha partecipato la figlia delo statista, Maria Fida. Si può dunque parlare di Moro senza parlare del film di Martinelli.

La puntuale smentita non smentisce granché. «Porta a Porta» ospita attori, cineasti e comici ad ogni piè sospinto, sui più futili o seri argomenti. Ma guarda caso non ha ritenuto di ospitare, sul caso Moro, il regista Martinelli. Autore di un film documentario, rigoroso e polemico, sul rapimento. Che esce in 200 sale italiane proprio nel venticinquennale del caso. Una scelta televisiva «ponderata». b.g.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it